

COMPARATIONI

Gentilissime

SOPRA L'ECCELENZA,
Grandezza, & Nobiltà

del Pane, & del Sole.

Con vna
Ricerca nel'ultimo sopra la stra-
uaganza de i tempi presenti,

COMPOSTA
DA GIULIO CESARE

BIBLIOTECA della Croce.
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



IN BOLOGNA,
Appresso Gio: Battista Bellagamba.

M D C I.

Con Licenza de Superiori.

AL MOLTO MAG^{co},
ET REVER.^{do} SIGNOR,
ET PATRON OSSER.^o

Il Signor

ORATIO VECCHI

*Musico Eccel. & Maestro di Capella del Duomo
della nobilissima Città di Modona.*

DRouandomi alli giorni passati con vna nobilissima compagnia di Cavalieri, & di Dame in vn vago e bel Giardino a diporto, nel mezo del quale stà vna bellissima Fontana, nel cui chiaro & limpido Chrystallo mirando si vedeuano i mutoli & semplici pesci in lieta schiera vezzosamente andar scherzando insieme, iquali per lo refflesso del Sole in quelle lucid'onde pareuano hora d'Oro, hora di Argento: Onde le dette Dame & Cavalieri per più diletto e spasso loro, hauendosi fatto portare del Pane incominciarono à gettarne de' piccioli pezzetti hor qua, hor la ne l'acqua, iquali non così tosto giungeuano a basso, che si vedeuano correre i detti pesci con grandissima velocità ad abboccarlo, facendo fra di loro horribilissima pugna nel prenderlo, talche à leuarlo l'vno e l'altro di bocca, al fuggire, al girarsi intorno, à l'affrontarsi insieme che essi faceuano, rappresentauano quasi vna battaglia Nauale, & se ne vedeuano

uano di quelli che per vn minuccio di esso
pane guizzaua sopra l'acqua vn mezo braccio,
la qual cosa fu di grandissimo trattenimento à
quei Signori : Onde vedendo io, che sin'à gli
Animali senza ragione si gettano volentieri al
pane, & che da tutti esso vien gustato & giuer-
sa mente, ho preso occasione da questo di esal-
tare in questi versi l'eccelezza, & grãdezza sua,
ponendolo à paragon del Sole in ogni suo effe-
to & qualità, come ogni vno potrà intèdere leg-
gendo. Ma perche difficilmente si può inghiot-
tire il pane senza il buon liquore di Bacco, ven-
go hora à intingerlo nel chiaro, & saporoso vi-
no delle sue rare & singolar Virtù, ilquale per
essere del VECCHIO haurà più forza &
possanza di letificare i miei Spiriti, à tale che
con più giocondità potrò per l'auenire far can-
tar la mia domestica, e famigliar Musa, se però
mi sarà còcesso di poter farmi vna zuppa nella
Tazza aurata de gli altri meriti suoi, hoggi da
tutto'l Mondo conosciuti, & celebrati insieme.
Accetti V. S. dunque questo mio pane impasta-
to con l'acqua della sincerità, & cotto nel cal-
do forno dell'amore, & mi conferui nella sua
buona gratia, cò che fine li bacio riuerentemen-
te la mano. Di Bologna il dì 28. Agolto. 1601.

Di V. S. molto Magnif. & Reu.

Affettionatissimo Seruitore

Il Croce.

CAPITOLO

PIACEVOLE

IN LODE DEL PANE.



*ALTRI d'Amor pur verghino le
Carte,
Altri scriuax Comedie, altri i fu-
rori*

*Cantin del fiero, e bellicoso Marte,
Ch'io sol voglio del Pan i sommi honori
Cantar, dalqual felice hoggi è ch'impetra
Le sue gratie, i suoi doni, e i suoi fauori.
Prestatemi Fornai la vostra Cetra
Ch'io non vò più la Lira d'Elicona,
Anzi ogni musa pur da me s'arretta:
La vostra Cetra è quella che rissuona
Per tutto, e rende sì dolce concerto
Che tira ad ascoltarui ognia persona,
D'oro hà le Corde, il manico d'Argento
Tutta di Gemme intersiata, e bella
Et è Regina d'ogn'altro instrumento,*

A 3 V à pur

Và' pur Orfeo con quella tua patella
A far ballar le Capre, e tu Anfione
A sonar à i Delfin la Chiararella,
Taccia il Liutto, taccia il Chittarone
L'Arpicordo, il Cornetto, e la Viola,
Gettategli pur tutti in vn Cantone,
Che de' Fornai la Cetra è quella sola
Che rende al Mondo grata Melodia,
E ch' à l'huom dà sostanza, e lo consola.

Musici ben mi piace l'armonia
Che fate, e quelle voci alte, e soprane
Spesso mi fanno andar in estasia.

Ma quando in casa non mi trouo pane
Tanto fo stima del vostro concerto
Quanto fà il Cucco il canto de le Rane.

Il pan' il pane, il pan per dirlo aperto
E quel c' hoggi suonar fa le scarfelle,
E in accordar le voci è molto esperto.

Per il pan fanno i Can le bagatelle,
Ogni Fiera, ogni Mostro, ogni Animale
Gli piace hauer del pan ne le budelle.

Le Mosche, i Grilli, i Ragni, e le Cicale
Mangiano il pane, & ogni sorte uccello,
Ch' egli è cibo di tutti vniuersale.

Habbi

Habbi pur che viuanda nel piatello
Vuoi hauer, sian Pernici, ouer Faggiani,
Pauon, Lepri, Pasticci, e buon Vitello,
Tortore, grasse Quaglie, & Ortolani,
E quanti delicati e buon becconi
Puon dar cibo e sostanza à i corpi humani.

Quando del pan in tauola non poni
Nulla non ti fa prò, nulla ti gusta,
Ma stomacar ti fan Tordi, e Caponi.

Nel tempo antico, ne l'età vetusta,
Quando viueuan gli huomini di Ghiade,
E che più assai la gente era robusta

Benche Natura da tutte le bande
Lor producesse dolci, e saporiti
Frutti di varie sorti in copia grande

Non potean far sì lauti e bei conuti,
Come dapoi che fu trouato il Grano,
E che l'oua si premesse da le Viti.

Cerer ne fu inuentrice, e con sua mano
La Terra aperse, e lo gettò nel solco,
Et in Italia poi l'adusse Iano,

Fù poi trouato l'Aratro, e'l Biffolco
Quàdo Cadmo al gran Serpe i dèti trasse,
E seminolli in l'Isola di Colco.

A 4 Dedal

Dedal trouò il Molin che macinasse
Il Grano, e che facesse la farina,
Icaro il Forno, la Panara, e l'Asse.
Maestro Beltramq, e la Zia Balsamina
Dopò mill'anni e più, poi su la scaffa
Vendero il Pane, e fur da Valielina.
Venne poi Bartolin, Polo, el Sbaiassa,
E cominciaro à far le Cacciatelle,
E i Bozzolai trouò Gian Girassa.
Pedrul trouò i Cialdon, le Braccsatelle
Maestro Rigo Todesco, e Gian del Quaià
Trouò la Festa, e'l Braga le Ciambelle.
Successe à queste poi Tonol Scaglia,
E Simolin che fur perfetti e rari
Si come scriue il gran Dottor Ghiandaia.
Ma non erano al hor tanto i Fornari
In prezzo, come sono à questa etade,
Ne le lor Casse hauean tanti danari.
Tu gli vedi à thora per le strade
Andar con certi panni da meschini
Ignudi e scalci là per le contrade.
Adeffo se tu miri i Burattini
Tu gli vedi vestiti da Signori,
O almen al par de' nobil Cittadini.

Le

Le Mogli loro portano tanti ori
Al collo, che le buone Cittadine
Paion lor serue, & esse sue maggiori:
E quest'è perche al Pan, e à le farine
Hoggi ciascun si caua la beretta,
Ne vi vuol più ne Giulij, ne Giustine.
Ma ci voglion de' gli occhi di Ciuetta
In tanta quantità, che un poverello
Non occor ch'è scherzar seco si metta.
Chi non hà ben ferrato il suo borsello
Difender mal si può da l'appetito,
E sempre d'aria hà pieno il suo budello.
Il Pane è dunque vn cibo saporito,
Vna gratia di Dio particolare
Concessa à l'huomo in questo basso sito,
Qual è colui, ch' à tauola à mangiare
Vada se prima non vi vede il Pane;
Qual è la prima cosa da pigliare.
Sei manca à mensa la gente rimane
Di mangiar altro, e se vi è Torta, ò Carne,
O si ripone, ouer si getta al Cane.
Quando i Bambin son picciol domandarne
Odi à la Mamma sempre, e balbuciendo
Chiedon Pan solo, e non Pauoni, ò Starne.

A 5 Il Pan

Il Pan, el Sol, se ben miro, e comprendo
Hanno un' istessa forma, una statura,
La qual hor hor vi vengo descriuendo,

Il Sol si mostra in sferica figura,
Così in figura sferica si vede
Esser il Pan, con tonda positura.

Il Sole à tutti gli altri lumi eccede,
Di splendor, di calor, e di bellezza,
E in mezzo de' pianeti alberga, e siede.

Il Pan di nutrimento, e di dolcezza
Fra tutti i cibi della prima Classe
Il pregio tiene, e ognun l'ama, & apprezza.

Il Sol (come si vede) sopra l' Asse
Del Ciel camina, e rende chiaro il giorno,
E poscia in grembo à Theti à poner vasse.

Il Pane anch' ei di bianchi panni adorno
Partir si vede da l'impastaria,
E gir su l' Asse à porsi dentro l' Forno.

Il Sol quando si leua, e basso pria,
Poi alto sale, e' l' Mondo indora, e inostra,
Facendosi veder per ogni via.

Il Pan quando si leua anch' ei si mostra
Picciolo, poi s'ingrossa, e l' eccelente
Sua forma scopre à la presenza nostra.

Il Sol

Il Sol pria ch' eschi fuor de l' Oriente
Manda inanti l' Aurora roseggiante,
Poi scopre il viso suo chiaro e lucente.

Il Pan pria che' l' Fornar lo porti inante
Vuol che' l' Forno di dentro ben roseggi,
Poi cotto l' appresenta in bel sembiante.

Il Sol vien da gli Antichi, ò tu che leggi
Giouanetto dipinto, con la bionda
Chioma, che auanzi l' Or non che' l' pareggi.

Il Pan quand' egli è fresco, e ch' egli abonda
Appare in vista colorito, e carco
Di gioia, in forma nobile, e gioconda.

Il Sol si pinge con gli Strali e l' Arco,
Col qual Pithon già figlio de la Terra
Vccise, ch' à ciascun fea tanto incarco.

Il Pan con sua sostanza batte à terra
Apetiton, che de la fame è figlio,
Qual sempre à i pouerelli fa gran guerra.

Il Sol tal' hora il bel viso vermiglio
Oscuro, e si tramuta di colore
Quando le Nubi tien dinanzi al ciglio.

Il Pan anch' ei col viso di palore
Si mostra, quando vien di robba trista
Accompagnato, e manca di vigore.

Il Sol

A 6

Il Sol con scura e tenebrosa vista

*Si mostra à gli occhi nostri, se la Luna
A lui s'opponne, e par che si contrista.*

*Il Pan quando che in esso si raduna,
O se gli pone Fava, vecchia, ò Loglio,
Resta oscurato, e non dà forza alcuna.*

*Il Sol quand'è in Solstizio, assai cordoglio
Par sentir, e fa i giorni corti, e breui,
E'l crudo Verno scopre il fiero orgoglio.*

*Il Pan quando sì picciolo lo leui
Dal Forno, si può dir ch'ei sia in Solstizio,
E par che à l'huò il viner tronchi, e abreui.*

*Il Sol fra'l di, e la notte come inditio
Ne dà la Sfera, in hore quattro, & ventù
Gira i suoi segni, com'è suo esercizio.*

*Il Pan gli anni passati da le Genti
Venìa comprato ventiquattro lire
Lo stiaio, e trenta, se ben ti ramenti.*

*Il Sol quando stà occulto fa venire
Le pioggie in terra, onde ciascun si bagna,
E per le strade non si può capire.*

*Il Pan quando è nascosto ogn'un si lagna
Ogn'un stà malenconico, ogn'un sente
Dolor, perche non vive chi non magna.*

Il Sol

Il Sol scalda la terra, e parimente

*Nutre le piante, e disicca gli humori,
Ond'ogn'un gode al raggio suo lucente.*

*Il Pan quand'egli è caldo grati odori
Sparge d'intorno, e scalda le budella,
Pasce le membra, e fa tranquilli i cori.*

*Il Sol quando è in Acquario perde quella
Forza ch'haueua, e scurta le giornate,
El freddo Verno i poveri flaggella.*

*Il Pan quando tanti acqua vi cacciate
Non dà sostanza alcuna à chi lo mangia,
E restano le genti malcibate.*

*Il Sol quando nel Pesce il corso cangia
La notte più del giorno è lunga assai,
Che l'un ne l'altro 'l stato suo ricangia.*

*Il Pan quando sott'acqua star lo fai,
Cioè che n'l'acqua nuota la farina
V'è il peso sì, ma la misura mai.*

*Il Sol quando sul Tauro poi camina
Comincia à prender forza, e la terrena
Mole à nuoua allegrezza s'auicina.*

*Il Pan quando non v'è Loglio, ne Auena
Dà forza à l'huom, si che col Toro à proua
Potria tirar il Carro à forza piena.*

Il Sol

Il Sol quando in Ariete si ritroua
Il Mondo si rallegra, e la Campagna
Di vago Manto tutta si rinoua.
Il Pan, quando non v'è dentro magagna,
Dà nel mangiar più gusto, e più diletto,
Ne vi è persona, che si doglia, o lagna.
Il Sol quando di Gemini nel Tetto
Entra, Cerer si veste di colore,
E si risueglia ogn' amoroso petto.
Il Pan quando vien fatto con amore
Sincero, e con perfetta, e pura mente
Ogn' un s'allegra, e gusta il suo sapore.
Il Sol quando entra in Virgo, si risente
La Terra tutta, e scopre il suo tesoro
E le ricchezze al Mondo, & à la gente.
Il Pan quando è incorrotto, dà ristoro
A i sensi, e l'huomo fa gagliardo e fiero,
E vien mangiato con maggior decoro.
Il Sol quando sul dosso al Leon fiero
Ascende, alhor hà in se maggior fortezza,
E doppiamente scalda l'Emisphero.
Il Pan quando si troua hauer grossezza
Conueniente, gusta e fa più forte (prezza.
L'huom, onde ogn' un lo teme, ogn' un l'ap-
Il Sol

Il Sol quando di Libra ne le porte
Entra, par ch'ogni cosa sia perfetta,
E che la Terra grand' util n'apporte.
Il Pan quando con giusta, e con diretta
Mente, si pesa ogn' huomo si contenta,
Ne di hauer suo douer nissun sospetta.
Il Sol quand'entra in Cancro al hor s'alenta
Il Caldo, e'l giorno à cedere à la notte
Comincia, e'l freddo cresce, & augmenta.
Il Pan quando par picciole pallotte
Da le Genti à i Fornai vien augurato
Il Cancro, e che gli sien le coste rotte.
Il Sol quando in Scorpion si vede entrato
Cascian le frondi, e la terra si copre
Di neue, e'l caldo sitira da lato.
Il Pan quando dal manto si ricopre
Di certi Scorpij, à la piet' à rubelli,
S'aggiaccia il Mondo, e cessan le buon opre.
Il Sol quand'entra con suoi raggi belli
Nel Saggittario, cresce tanto il gielo,
Ch' à i nidi lor fa ritirar gli uccelli.
Il Pan quando non vien fatto con zelo
Di Carità, si i pouerelli aggiaccia,
Che aspettano di Morte il crudo telo.
Il Sol

Il Sol quando nel segno i raggi oaccia
Del Capricorno, alhor secondo l'uso
Finisce l'Anno, e la stagione si spaccia.
Il Pan quando nel Corno stà rinchiuso
Del' Auaritia, i pover sono al fine,
Ne per lor Cloro più riuolge il fuso.
Il Sol e' l' Pan in somma par ch'inchine
A vn' oggetto medesimo, ad una forma
Istessa, e che con l'vn l'altro camine.
Hor v' hò mostrato, e datoui la Norma
Del Febeo giro, e del girar del pane,
E quanto l'vn con l'altro si conforma.
E con chiare raggion palesi e piane
Hò persuaso ogni Poeta degno,
Che con suoi versi, e rime alte e soprane
Vogliano dispensar l'arre e l'ingegno
A celebrar del Pan le degne lodi,
Come cibo del huom, vita e sostegno.
F qui conuien che l' gran giudicio i lodi
Del saggio Mida in quella differenza
Ch'ei giudicò con sì eccellenti modi.
Alhora ch' à sonar à concorrenza
Fè il Semicapro Pan col biondo Apollo,
Ch'egli in favor di Pan diè la sentenza.

E dico

E dico ch'ei fè bene, e pronerollo
A tutto'l Mondo, con la penna in mano,
Se ben credessi che v' andasse il collo.
E insieme prouerò che del insano
Hebbe messer Apollo à voler porse
Al par d'vn Sonator tanto soprano.
Ma ben de l'error suo presto s'accorse,
Se ben poi che lo scorno vide chiaro
A vendicarsi sopra Mida corse.
Egli fece l'orecchie di Somaro,
Ma questo fu di Mida honor e gloria,
Non scorno come vuole il Volgo ignaro.
Anzi pur sua grandezza, e sua vittoria
A slongargli l'orecchie in quella guisa,
Che del suo gran giudicio fan memoria.
Ma qualche bel humor forse s'auisa
Ch'io parli qui da burla, e pur sul sodo
Raggiono, e non occor farsene risa,
Che perch'ei diede di sonar il lodo
A Pan volser gli Dei ch'ei gli tirasse
L'orecchie, e le slongasse in simil modo
Acciò che meglio vdiisse e giudicasse
E che raggion al giusto, e l'orto desse
Al Reo, e chi fallua castigasse,

Et tanto

Et tanto ben per l'auenir si reffe
Con quelle orecchie d'Asin che più mai
Non fu di lui alcun che si dogliesse.
Con esse daua vdienza à gente assai
In una volta, e vdiua ogni persona,
E in breue si fe vn Giudice d'assai,
E però tutti quei ch' in Helicon
Si vanno à trar la sete, dourian porsi
A sublimar la sua Regal Corona.
Ma ciò non fan questi Poeti forsi
Per non dar contr' Apollo, ma non fanno
Che se verso di Pan drizzan lor morsi
Ch' in breue tempo se ne pentiranno,
Perche se Pan à sorte si nasconde
In van questi meschin lo cercheranno.
Lasciate dunque le Castalid' Onde
O Muse, e tu non ti sdegnar anchora
Venir con esse Apollo in queste sponde,
Ne vergogna ti tenghi perche alhora
Gli Asin tutti eran bestie, ne à sedere
Sapeano in sedia star, come fan hora.
Quanto venuti ei sian tu puoi vedere
In stima grande, poi che del Signore
Vogliono da tutti, e non più del Messere.

Et

Et à tal Asinaccio si fa honore,
Che sol ti paga di calci e di petti,
E conuien accettargli per fauore,
Però le vostre Rime, & i Sonetti
Odi, Stanze, Canzoni, e Madrigali,
Spiegate tutte in lode de i sudetti.
Canateui il capello à questi tali,
Et il ginocchio vostro à lor s' inchine
Perche son gentilissimi Animali,
E se ben ne' lor capi l'Asinine
Orecchie non vedete, non dimeno
D'Asino han l'opre, e lo vedrete al fine,
E perche da ogni lato hò il foglio pieno
Voglio da parte por questa Zampogna,
E dar al mio Asinello vn po di fieno,
E dico, e dirò sempre che vergogna
Non fu ad Apollo se quel Semibecco
Lo vinse, e non de hauerne altra rapogna,
Perche Pan hoggi è quel che stare à stecco
Fa i più famosi Musici del mondo,
Et à sonar con lui dan tutti in secco,
Es' Apollo soggetto al mortal pondo
Fusse, e si ritrouasse à questi giorni,
Ne quai Pan signoreggia à tondo, à tondo,

Con

Con gli altri anch'esso à comperare à i Fornì
Il pan andrebbe, e forsi hauria la Lira
Venduta, per cibarsi in tai soggiorni,
Che adesso à la Virtù più non si mira,
Ma sol l'Oro e l'Argento, come fida
Scorta si segue, e chi non n'hà sospira.
Viva Pan dunque, & il sapiente Mida
Che diè Sentenza così retta e giusta,
Che se così faceua il Pastor d'Ida
Troia da Greci non venia combusta.



SOPRA

SOPRA
LE STRAVAGANZE
del tempo presente.



IO veggio il Mondo tutto transmutato,
E'l tempo più non v'è come solea,
L'Estate vien dal Ciel la Neve rea,
E'l Verno de bei fiori orna ogni prato.
Giugno in Febraio parmi esser cangiato,
Ne più pe' Boschi canta Citherea,
Giunon non prezza Cerer, la Febea
Luce più non risplende al modo vsato.
Pan non s'accosta più la piva al labbro,
Di Luglio la Cicala non si sente,
Ne al Campo v'è il Villan ruuido, e scabbro.
Sta Giove malenconico e dolente,
Ride Saturno, e balla il Zoppo fabro,
Ne de lo scorno più gli torna in mente,
Ne più nel Oriente
Iride vien di bei color dipinta
A dar segnal che sia la pioggia estinta,
Più Coridon ne Aminta
Non

Non van ve' i verdi Prati solazzando,
Cupido à l' Arco, e i Strali ha dato Bando,
Diana più cacciando
Non va ve' Boschi come solca prima,
Ne la sua Castità più apprezza, ò stima,
Caliope la rima
Non pregia, e secco è il fonte di Parnaso,
E sferrato ne va il Canal Pegaso,
Gettaro hà dentro il Vaso
Apollo il Plettro, Anfion la dolce Lira
Posta ha da parte, e sol piange, e sospira,
Zephiro più non spira,
Ma Borea & Aquilon regna in Campagna
Carco di pioggia, e tutto'l Mondo bagna,
Et di Progne si lagna,
Et Filomena il crudo e fier Thereo
Et Hercol soffocato vien d' Antheo,
Ne più fa i Fiumi Orseo
Col dolce suon fermar, e Mida è fatto
Saggio, & Apollo riputato matto,
Anzi pur vien in fatto
Da Margia scorticato, abi caso duro,
E de la pelle sua fatto vn Tamburo,
Veloce è fatto Arturo
Palla pers' hà con Aragne la lite,
E fredda è fatta la Città di Dite,
Atreo benigno e mite
Fati' è

Fati' è, che d' human sangue si compiacque,
E Tantal più non brama i pomi, ò l' Acque,
La Dea che nel Mar nacque
Schiua i diletta, e Marte l'odia e fugge,
E' l' fier Leon nitriße, e' l' Canal rugge,
Troia guasta e distrugge
La Grecia tutta, e Ulise è diuenuto
Stolto, che tanto sù saggio & astuto,
Argo col ferro acuto
Ha priuato Mercurio de la vita
Proserpina di bianco va vestita,
La Pace è stabilita
Fra gli Elementi à danno de' Mortali,
Dedalo e' i Figlio han spenacchiate l' Ali
Bacco à le Vite i pali
Piu non appoggia, e sol beue acqua pura,
E Gioue più d' Europa non si cura,
Atlante la misura
Ha persa delle Stelle, Theseo rimio
Dal Minotauro vien nel Laberinto,
E per il bel Giacinto
Piu ardor non sente il gran Rettor del Lume,
Ne Acheloo più si cangia in Toro, ò in fiume,
Ne più con licui piume
Scendan Zethe, e Calai con voglie pie
A scacciar di Fineo l'ingorde Arpie,
Morte le Cortesie
In somma

In somma sono, e tutto quanto il Mondo
E rotto, e guasto dalla cima al fondo,
Però se Febo il Tondo
A noi asconde, e cela la sua Luce
La Terrena malitia à ciò l'induce.

7 L F I N E.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

I N B O L O G N A,

Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1601.
Con licenza de' Superiori.